

LA CITTÀ DI ■ ERMANNOREA

«Il Muro non taglia più Napoli»

«Prima era una città sequestrata dalla Guerra fredda
Oggi può tornare ad essere protagonista del suo destino»

di FRANCESCA PARISINI

Ermanno Rea, giornalista e scrittore, da anni vive tra Roma e Milano. Ma la sua "napoletaneità" traspira da ogni sua sillaba, dal ritmo sincopato di ogni sua frase. Napoli, si sa, è stata per molto tempo la cartolina all'estero dell'Italia: il Vesuvio, la pizza, il mandolino. Un'immagine olografica che però non sempre fa piacere ai napoletani.

«Tanti anni fa ero in Turchia e stavo facendo fotografie; ad un tavolo di un bar lì vicino era seduto un uomo grasso che fumava il narghilè. Mi chiamò e mi chiese da dove venivo; gli risposi che ero italiano, di Napoli e lui si mise a ridere. Fu una risata bonaria ma è una cosa che non ho mai più dimenticato. Perché esistono dei cliché, delle cartoline sulla mia città. L'immagine di Napoli all'estero non sempre è esemplare. Un'immagine stereotipata che io nel mio libro *Mistero napoletano* ho cercato di smontare, mettendo in luce una umanità diversa, popolata anche da ceti intellettuali, borghesi di statura europea».

Partiamo proprio da qui, dalla città raccontata in "Mistero napoletano", il libro uscito nel '95 e che ha vinto il premio Viareggio l'anno dopo; com'era la Napoli negli anni dell'immediato dopoguerra?

«La Napoli del dopoguerra era la Napoli sequestrata della Guerra Fredda. Finita la guerra, ci fu la possibilità di disegnare un proprio futuro, di fare le proprie scelte. Ma per Napoli queste scelte non sono state libere. Un porto sequestrato, nuclearizzato, il comando degli alleati insediato a Pozzuoli, il "laurismo", tutto ciò contribuì a creare una situazione che ha impedito alla

città di darsi un futuro libero, di tracciare un programma di rinascita con la stessa libertà delle altre città. Napoli è stata una città usata per fini particolari, quelli appunto della Guerra Fredda: la sesta flotta americana aveva bisogno di una base logistica e questa base fu il porto di Napoli impedendo di fare partire da qui il rilancio economico della città. Napoli, insomma, non era padrona di se stessa. Questa forma di sequestro ha bloccato ovviamente anche lo sviluppo sociale, quello urbanistico, tutti gli aspetti della città».

Poi che cosa è successo?

«La Napoli del dopoguerra è una Napoli ovviamente diversa da quella di oggi. In quel libro parto da lì per concludere ai giorni nostri, alla caduta del muro di Berlino quando anche per la storia di Napoli si compie un ciclo. Prima questa era una città di frontiera, poi i napoletani tornano ad essere padroni del loro destino; non c'è più una necessità di forza maggiore che possa impedire le libere scelte della città. Si apre un nuovo corso, vedremo se i napoletani saranno capaci di tessere grandi tele o se rimarranno invischiati nel sottosviluppo al quale sono stati condannati da tanti eventi. Improvvisamente, dopo i fatti di Berlino, gli orologi si rimettono in marcia e Bassolino è l'uomo-simbolo di questo cambiamento, l'uomo che al vertice dell'amministrazione napoletana interpretava questo nuovo corso».

Insomma, dopo Maradona, Napoli ha trovato un altro eroe: Bassolino.



Napoli, uno scorcio di piazza del Plebiscito

lino.

«Io non voglio fare la parte del celebratore di Bassolino, che comunque ha grandi meriti. Diciamo che è stata una felice coincidenza quella che ha fatto

coincidere l'inizio del nuovo corso per Napoli con questo uomo, visto anche il plebiscito di voti raccolto nell'ultima elezione, ha sicuramente interpretato molto bene l'animo napoletano».

Da un po' di anni a questa parte c'è una nuova vitalità che caratterizza Napoli e che segna, forse, la rinascita di buona parte del sud d'Italia. La città è cambiata

ma sono cambiati anche i napoletani?

«Sì, è vero: è cambiata Napoli e sono cambiati i suoi abitanti; c'è stata una svolta che è stata recepita da tutti, anche da chi vive in modo passivo la vita sociale della propria città. Però, vi sono cose che vengono ugualmente avvertite e vissute, per i napoletani più consapevoli, invece, c'è senza dubbio la presa di coscienza di essere diventati cittadini di una comunità libera, l'orgoglio di essere napoletani nonostante i grandi problemi che comunque stanno lì, orrendi e non risolti dalla caduta del Muro di Berlino. Poi è sicuramente mutato l'atteggiamento dei napoletani che subivano in modo un po' fatalistico tutto ciò che succedeva alla loro città».

La strada da percorrere, però, è ancora tanta. Nei giorni scorsi i disoccupati napoletani hanno nuovamente manifestato sotto Palazzo San Giacomo; questo del lavoro che non c'è rimane uno dei problemi più assillanti?

«Proprio così: è il punto più dolente. Questo ci fa capire che la responsabilità dei problemi ricade soprattutto sui napoletani, sulle loro capacità ma anche, credo, sullo Stato e sul Governo. Inizialmente, quando Bassolino ha accettato di diventare ministro del Lavoro ho avuto un momento di perplessità poi a una riflessione più pacata ho capito che il suo ruolo di sindaco di Napoli e di Ministro del Lavoro

erano collegati in quanto la questione del lavoro a Napoli è una questione nazionale, come la mafia non è una questione esclusivamente siciliana».

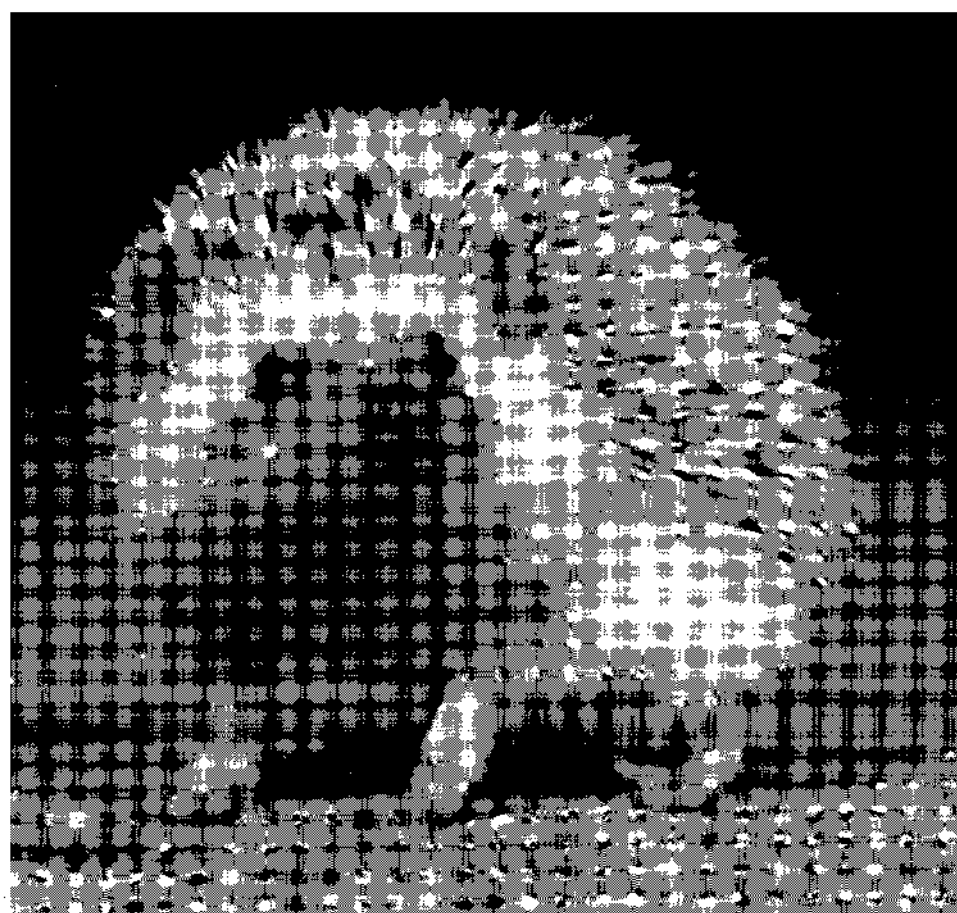
Sono tanti i progetti in cantiere di questi tempi a Napoli; ce n'è uno che le pare particolarmente interessante?

«Qualche giorno fa sono andato a visitare Bagnoli con una scolaresca. Questa immensa fabbrica in via di dismissione è uno spettacolo indimenticabile. Bagnoli offre la misura dei problemi enormi e di grande complessità che ha Napoli ma che comunque rappresentano una sfida interessante. L'immensa area dove sta scomparendo pezzo dopo pezzo questa immensa fabbrica che per Napoli ha comunque avuto, per adoperare un'espressione antica e forse anche fastidiosa, il ruolo di un presidio di democrazia, verrà restituita alla città. Probabilmente, del resto, se non ci fosse stata l'Italsider, questa zona sarebbe stata invasa da cemento ribaldo dei grandi speculatori che hanno deturpato Napoli nei decenni scorsi. È una zona di enorme bellezza, uno spettacolo strepitoso su cui mi riprometto in futuro di scrivere qualche cosa».

Un altro suo libro, "Il Po si racconta", narra invece di un'altra terra, quella della Pianura Padana; come ha visto un napoletano queste zone?

«Quella è una terra straordinaria; l'ho attraversata in macchina per tutti i 600 chilometri che vanno dalla foce sino al delta del Po, scoprendo una strada, quella che scorre lungo l'argine maestro, che attraversa l'Italia longitudinalmente. È una strada di una bellezza inaudita che offre un colpo d'occhio impagabile, facendo persino dimenticare che a pochi chilometri da lì c'è una delle aree più densamente abitate».

STAI ATTENTO ! ... STA ARRIVANDO UN 'AUTO



NESSUN PROBLEMA!

È UN USATO SICURO, CON GARANZIA ED ECONOMICO DELLA
PADANIA CAR CENTER

Tel. 059/783372

